



INRI

L'AMORE
A GESU'
CROCIFISSO

ANNO 1967 (Ottobre-Dicembre)

L'AMORE A GESÙ CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA
Presidenza: Via B. Galliani, 2 - 10125 TORINO - Telefono 650.145 - C. C. Post. 2/8395

Centro di addestramento professionale: CASA DI CARITÀ ARTI E MESTIERI
Corso B. Brin, 26 - 10149 TORINO - Telefono 290.245 - 290.279 - C. C. Post. 2/22445

SOMMARIO

Andate, insegnate	pag. 3
Che cos'è la scuola cristiana?	» 4
Le opere post-scolastiche, integrazione della formazione nella scuola cristiana	» 8
Frammenti spirituali sulla dottrina mistica di Fra Leopoldo Musso O. F. M.	» 10
I nostri convegni catechistici	» 12
Attività della Messa del povero nell'anno sociale 1966-67	» 22
<i>Dal diario dell'Unione Catechisti:</i>	
festa dell'Immacolata	» 24
dai gruppi dell'Italia Meridionale	» 25
Notizie dall'Estero	» 26
Grazie ricevute	» 27

Si ricevono con riconoscenza offerte per le cause di beatificazione di Fra Leopoldo e Fratel Teodoreto.

I legati e le donazioni a favore della Casa di Carità Arti e Mestieri e delle altre nostre opere debbono essere esclusivamente ed esattamente intestate all'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata - Torino.

Andate, insegnate!

Il presente numero è dedicato alla scuola in genere e a quella scuola in specie che è la catechesi. Esso non pretende di essere uno studio esauriente come quello di una rivista specializzata, ma vuole semplicemente offrire delle notizie e delle considerazioni come appunto deve fare un Bollettino, attorno ad una idea centrale, e cioè quella che caratterizza il nostro movimento, e sulla quale viene richiamata l'attenzione dei nostri lettori.

La Chiesa è una scuola. La parola d'ordine con cui essa fu stabilita è un incarico di insegnamento: andate, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Il Battesimo presuppone l'istruzione, esige la scuola. Esso è presto amministrato, ma la scuola esige tempo e cure pazienti. E l'insegnamento non deve terminare con il Battesimo, ma deve continuare tutta la vita, come attività normale. Per questo la Chiesa è strutturata in chiesa docente, garantita dal privilegio dell'infallibilità, e in chiesa discente, dove la predicazione costituisce la prima necessità.

Ma ciò che ci preme sottolineare è che la predicazione ordinaria deve potersi fondare sopra un corso regolare sistematico e completo di istruzione religiosa, adeguato al livello culturale dei singoli, cioè sulla scuola regolare. Senza di essa la conoscenza della religione non sarà mai sufficiente e la vita cristiana non potrà mai essere autentica, perchè è la conoscenza che guida la vita.

La scuola moderna rappresenta uno dei maggiori sviluppi della società e della Chiesa e per farsene un'idea basta guardare alla formidabile lotta che si combatte in tutte le nazioni fra le diverse correnti ideologiche e politiche per accaparrarsene il dominio; quanta cura e sollecitudine ne abbia la Chiesa; quante famiglie religiose si dedichino ad essa e alcune in modo esclusivo; quanto sia indispensabile nei paesi di missione per potervi radicare stabilmente il cristianesimo e la civiltà, ecc.

L'ultimo santo che Chiesa ha canonizzato è un insegnante, San Benildo, un uomo che alla scuola ha dato tutto se stesso e che ha plasmato la sua personale santità in funzione della scuola.

I catechisti, chiamati da Dio ad un apostolato che è essenzialmente in forma di scuola, sperimentano con tristezza che il popolo cristiano è poco sensibile ai problemi della scuola cristiana, che non ne sente il problema, e tanto meno ne sostiene le attività e ne appoggia le iniziative; la catechesi si svolge sempre in mezzo alle difficoltà e alle incomprensioni.

Si direbbe che i cristiani di oggi sono un popolo di fanciulli, che per interessarsi ha bisogno di cose spettacolose, anche se poco importanti. Invece la scuola ha il torto di essere una cosa seria, senza appariscenze, tutta improntata di normalità e di ordine...

Le pagine di questo Bollettino mirano a scoprire qualcosa dei grandi tesori che sotto l'umile e severa veste della catechesi stanno nascosti.

Che cos'è la scuola cristiana?...

È la scuola nella quale sono particolarmente estese la religione e le pratiche liturgiche? Ovvero una scuola costituita da insegnanti cattolici o, meglio ancora, condotta da un istituto religioso?

Direi che la scuola cattolica non è solo questo. I suddetti elementi sono necessari, ma non sufficienti.

Che cosa è allora la scuola cristiana?

A mio avviso la scuola è cristiana quando procede direttamente dalla parola di Gesù Cristo, il quale si è dichiarato l'unico solo maestro.

In questa espressione, è precisato quale sia il principio e la fonte di ogni illuminazione conoscitiva, cioè Cristo, il quale essendo splendore della gloria del Padre e figura della sua sostanza, e tutto sostenendo con la parola della sua potenza, è colui stesso che è origine di ogni sapienza, è fonte di ogni cognizione diretta; pertanto anche delle cognizioni e delle scienze umane, cioè delle materie di studio, nessuna eccettuata.

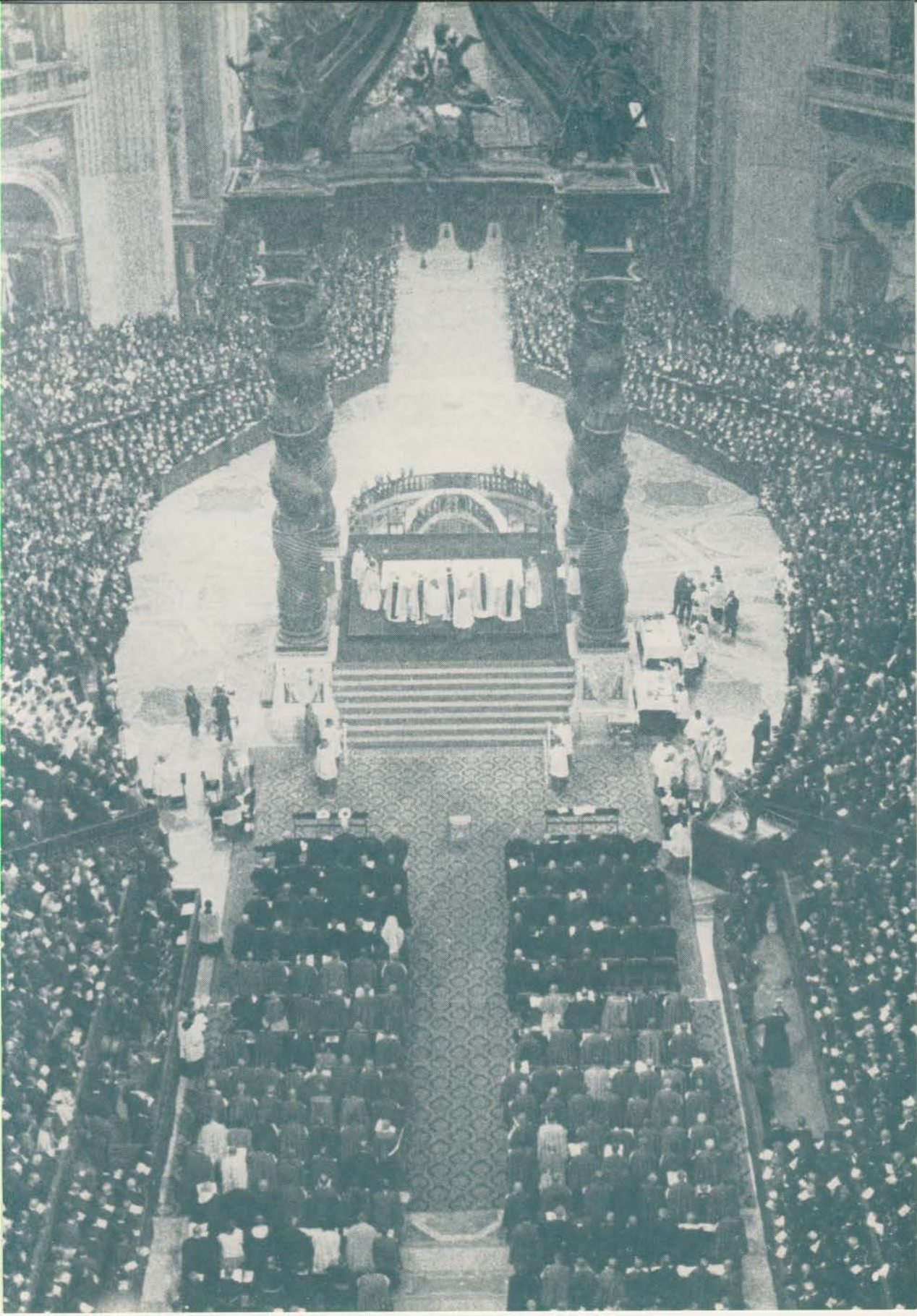
La scuola cristiana è dunque l'attività educativa nella quale Gesù è fondamento e coronamento.

Essa è lo sviluppo dottrinale del principio affermato da S. Paolo: Non ho altra scienza che Cristo e Cristo Crocifisso, e in tale scienza si abbraccia ogni ramo del sapere.

In altri termini: la scuola cristiana è la manifestazione del divino mistero di salvezza operante nel settore dell'educazione. O ancora, è il modo di attuare la redenzione formando nuove coscienze attraverso l'istruzione, che è l'opera apostolica che la Chiesa, sposa di Cristo, realizza mediante l'insegnamento.

La scuola cattolica attua nel settore dello studio e dell'istruzione professionale la restaurazione di ogni cosa in Cristo, è la manifestazione della sua regalità di amore su ogni cosa, e pertanto anche sulle discipline e sulle scienze, che tutte sono raggio riflesso di Lui, che è il verbo di Dio fatto uomo.

Basti a tale riguardo porre un solo esempio.



La stessa matematica, che potrebbe a prima vista sembrare una materia per eccellenza neutra, per così dire, diventa inconcepibile, ridotta ai suoi termini essenziali dell'unità e della molteplicità, se non vi sia un riferimento a Dio, in cui vi è unità di natura e pluralità nella trinità delle persone e un riferimento alla creazione da Dio operata, nella quale ritroviamo i termini dell'unità e della molteplicità.

La scuola cristiana, incontrando tutto in Cristo, che è verità, dovrebbe veramente assicurare l'unitarietà e la completezza del fatto educativo, poiché riferendo tutte le discipline al loro principio, dovrebbe scongiurare l'inconveniente di uno studio frammentario in base al quale le varie materie debbano risultare, secondo quanto è stato affermato, come frammenti staccati di un tempio classico diroccato, i quali, per quanto belli come elementi a se stante, non darebbero però l'idea dell'insieme del complesso architettonico.

Seaturando la sua operatività da Cristo, che è vita, la scuola cristiana dovrebbe educare tutto l'uomo, e non solo le sue facoltà intellettive, ma anche quelle morali e spirituali, in appoggio all'azione della famiglia.

Si tratta di raggiungere quell'esigenza di integralità e di concretezza autorevolmente (e, mi si consenta, paternamente) sottolineata in una recente conferenza dall'arcivescovo Mons. Pellegrino. L'Arcivescovo afferma la necessità che all'attuazione dei compiti specifici della scuola presieda una visione totale della realtà e dell'uomo, nel rispetto delle leggi fondamentali della conoscenza e dell'essere, nel riconoscimento della concreta organicità del reale, nell'offrire ai giovani una sorta di chiave intellettuale e morale per capire il mondo contemporaneo, in tutta la pienezza dei valori, naturali e soprannaturali.

Traendo il suo metodo da Cristo, che è via, la scuola cristiana dovrebbe offrire un sistema didattico in tutto consono ed adeguato alle esigenze dell'uomo, anche a quelle più profonde, facendo leva non solo sugli elementi naturali, ma anche su quelli soprannaturali, riposti nel fanciullo come germi preziosi da sviluppare, nel battesimo, e costituenti il suo essere soprannaturale, la sua rinascita in Cristo, fatto certo e reale, anche se misterioso.

In tal modo la scuola va vista come autentico strumento di assunzione dei valori sociali, di mediazione fra valori stessi e realtà sociale in cui gli uomini in concreto debbono operare, efficace opposizione a quell'opera deleteria di spersonalizzazione che i mezzi odierni di propaganda vanno compiendo.

Ben si comprende l'urgenza dell'appello del Concilio, sul diritto della Chiesa a fondere liberamente e a dirigere le scuole di qualsiasi ordine e grado, e il motivo che l'esercizio di tale diritto moltissimo contribuisce anche alla tutela della libertà di coscienza e dei diritti dei genitori, come pure allo stesso progresso culturale.

Ai genitori cattolici il Concilio ricorda l'obbligo di affidare, secondo le concrete circostanze di tempo e di luogo, i loro figli alle scuole cattoliche, di aiutarle secondo le loro possibilità e di collaborare con esse per il bene dei loro figli.

Particolare attenzione merita l'asserzione del Concilio sulla libertà di coscienza, e tale principio dovrebbe essere accolto da ogni uomo di buona volontà, anche se non credente.

La libertà di insegnamento è sancita dalla nostra Costituzione, e costituisce uno dei punti cardine perché si abbia una società civile, libera e democratica.

La libertà di insegnamento è l'attuazione di uno dei diritti più preziosi della natura umana, in base al quale colui che sa deve potere insegnare agli altri

senza incontrare proibizioni e difficoltà, dato che in materia di educazione la competenza e la idoneità sono costituite dalla pura ragione e, per le cose divine, dal magistero della Chiesa.

La libera concorrenza tra gli istituti religiosi e, in conseguenza di essa, l'opinione pubblica, dovrebbe giudicare sufficientemente sulla validità e sul metodo delle scuole e degli insegnanti, pur essendo altresì necessaria la vigilanza e la repressione degli abusi a tale diritto, da parte dello Stato.

In questo modo verrebbe a determinarsi un pluralismo scolastico che trarrebbe fin dal piano dell'insegnamento la ricchezza e la varietà dei corpi sociali, e consentirebbe l'acquisizione di un patrimonio culturale più autentico, più genuino e più completo.

Si ovierebbe così alle rigidità e alle carenze connesse con un ordinamento scolastico centralizzato, il quale tenda a diffondere un indirizzo comune a tutti i cittadini, talora anche a scapito di una vera cultura.

Per chiarire ciò, va tenuto presente che oggetto dell'insegnamento è la verità. Senonché la verità è di fatto posseduta con graduazioni e con misure diverse dagli uomini e dai corpi sociali e vi è disputa talora su cosa sia la verità.

Lo Stato, e parlo dello Stato in generale, e non necessariamente del nostro Stato, attraverso i programmi stabiliti per le scuole pubbliche, offre agli allievi un suo modo di intendere la verità, che però potrebbe anche non essere quello autentico ed effettivo. Invero a quale patrimonio ideologico lo Stato si ispira per intendere la verità? Questo patrimonio è soggetto a mutazioni, talora potrebbe anche mancare e venire così sostituito dalla storia (non per nulla molte materie fondamentali di insegnamento sono svolte su base storica, si ha così la storia della letteratura, la storia della filosofia, in luogo della filosofia), taluni magari vorrebbero sostituire alla stessa religione la storia delle religioni. Ciò però significherebbe porre ugualmente un sistema ideologico, lo storicismo, con la conseguenza di errori e di disorientamento alle giovani coscienze. E allora come sarebbe salvaguardata la libertà?

Ecco quindi l'esigenza di una pluralità di ordinamenti scolastici, cioè di un'autentica libertà di insegnamento, affinché si abbia vera libertà di coscienza e vero progresso culturale. Secondo quanto auspicato dal Concilio.

Né questo discorso vale solo per i cattolici, ma per qualsiasi corpo sociale che intenda offrire ai genitori un sistema di insegnamento consono e intonato al loro orientamento ideologico-morale, dato che ai genitori compete la responsabilità sull'educazione dei figli.

Ora per i cattolici il discorso assume un significato speciale non perché si voglia invocare una situazione di privilegio, ma solamente per la forza dell'impegno che ad essi deriva o dovrebbe derivare, dalla consapevolezza di conoscere la verità e di essere vincolati alla Verità.

Il cristiano sa professare, anche a costo della propria vita, che Cristo è la Verità. Abbiamo visto in precedenza come la scuola cristiana procede da questo unico Maestro, che si è denominato ed è la Verità, oltre che Via e Vita.

Non è quindi un fatto incontestabile, un diritto elementare, il consentire che la scuola cattolica possa esercitare in modo integrale la sua professione di verità, offrendo un servizio adeguato alle aspettative dei genitori, con piena libertà e senza gli oneri finanziari che possono rendere teorico l'esercizio della libertà scolastica, limitando l'accesso solo ad alcune categorie di cittadini?

VITO MOCCIA

Le opere postscolastiche:

**INTEGRAZIONE DELLA FORMAZIONE
NELLA SCUOLA CRISTIANA**

La scuola è l'ambiente in cui l'allievo viene posto in condizione di apprendere, con metodo e grado, le nozioni che altri uomini prima di lui hanno appreso, scoperto, definito. A differenza di tempi trascorsi, oggi, la specializzazione e l'apprendimento, anche nell'ambito di una sola disciplina, toccano confini irraggiungibili da qualsiasi studioso. Perciò la didattica moderna è tutta orientata a un carattere formativo e preparatorio, più che alla informazione. La scuola elementare prepara al corso Medio inferiore, questo al superiore, e quest'altro all'università. Quasi si potrebbe dire che la scuola prepara alla scuola, più che alla vita.

Ben diverso e più ampio è il concetto di Scuola Cristiana, che ha per fine l'immediata e diretta preparazione alla vita. È quasi un apprendistato della vita; è vita. In essa, al di sopra della formazione intellettuale, teorica o professionale, si coltivano le idee direttrici dell'agire, le convinzioni, i propositi, le abitudini buone. Qui gli ideali più alti vengono presentati nella loro luce più vera: la libertà, la giustizia, l'umanità rivelano significati arcani, nuovi, profondi.

Nella Scuola Cristiana si impara il mestiere di uomo; dell'uomo che agisce nel tempo con delle responsabilità e conseguenze eterne. Il concetto di vita vi trascende la transitorietà del mondo.

Vi si apprende una risposta esauriente a tutti gli interrogativi dello spirito. E tutto questo non in modo teorico, o quasi, come le altre nozioni, che serviranno poi; ma in maniera pratica: una pratica quotidiana che si innesta nella libera volontà e diviene quasi una seconda natura.

Inoltre la Scuola Cristiana influisce in modo continuativo sulle attività dei suoi alunni. Non va mai in vacanza; non congeda mai definitivamente.

La giornata dell'allievo è tutta permeata di cose che sono valide anche per i giorni di vacanza: la Messa, la preghiera, la presenza di Dio, l'istruzione religiosa, l'opera caritativa. L'orario poi è integrato da una varietà di opere, che, a chi ne sceglie qualcuna, assorbono tutto il tempo libero: Azione Cattolica, Scoutismo, Sport, S. Vincenzo, Buona Stampa, Missioni, Catechesi, Scuola Serale.

Ce n'è per tutte le ore, per tutti i gusti. Qui occorre una osservazione. Mentre nelle ore di scuola si richiede dall'allunno, per lo più una azione ricettiva, nelle sopraddette attività egli viene ad essere attore. Qui può infatti, pure nell'ambito delle direttive generali, esplicitare la sua iniziativa, esprimere il meglio di sé, e plasmare la sua personalità, correggendo i lati meno buoni.

È l'ambiente nel quale si attua l'educazione nel senso vero, potendo, un buon educatore, « educere », tirar fuori cioè dal giovane, tutto quanto di meglio gli germina in cuore, in forma di generoso consenso al bene, anche ai più alti ideali. I giovani non chiedono di meglio che traguardi da oltrepassare.

L'opera educativa della scuola viene dunque potenziata da un'ampia dotazione di opere postscolastiche.

C'è ben di più. L'azione è contagiosa, il bene è diffusivo. Chi ha ricevuto dà volentieri. L'opera postscolastica, nella quale l'allunno ha forgiato la sua personalità, diventa naturalmente il suo campo d'azione da ex-allunno. L'educatore vede così moltiplicate le sue forze; le opere si sostengono, si ampliano, generano altri virgulti. È il prodigio della vitalità delle Scuole Cristiane, che diventa vita cristiana vissuta, diffusa, predicata, difesa, offerta.

Essa non si limita a impartire insegnamenti cattedratici e non può chiudere registri ed aule a scadenze orarie. Non può trincerarsi nella torre d'avorio dei programmi e dei trimestri ed ignorare la vita fuori e oltre la scuola. Non può interessarsi alla vita di oggi ignorando il domani; ma cerca di prepararlo per le famiglie cristiane e la Chiesa.

Il venerato Fratel Teodoro, ad imitazione di S. Giovanni B. de la Salle, fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane, ha detto con l'alto esempio del suo operare che cosa debba essere una Scuola Cristiana: apprendimento delle verità della fede, vita di Grazia, santificazione personale, azione sociale e apostolica. Egli ha fatta sua l'ansia apostolica del De La Salle che è l'ansia di Cristo per la salvezza delle anime. Ha prolungato nella vita degli allievi l'insegnamento religioso della scuola; ha additato agli ex-allievi un ideale di santità e di apostolato; l'ha vissuto con essi. Quasi senza avvedersene, e con il compiacimento del Crocifisso, s'è trovato davanti un manipolo di anime avviate alla consacrazione totale di sé nella vita religiosa e una schiera di altre anime risolte a testimoniare il Cristo nella famiglia cristiana e nella società. Catechisti congregati, catechisti associati, zelatori, zelatrici; e un fiorire di vocazioni sacerdotali, ecc.: il tutto sorto da un'opera postscolastica di perseveranza che si prefiggeva la santificazione dei membri mediante l'apostolato dell'insegnamento agli operai. Esempio altissimo di come la formazione cristiana ricevuta nella scuola possa essere integrata. Ogni Scuola Cristiana deve avere qualche opera postscolastica in cui convergere l'interesse apostolico e l'attività di allievi ed ex-allievi. Se sarà sostanziata di spirito soprannaturale e il Cristo ne sarà il lievito, produrrà frutti durevoli, complemento e corona di tutta l'attività scolastica.

FR. ETTORE ROVELLI

Frammenti Spirituali ⁽¹⁾ sulla dottrina mistica di Fra Leopoldo Musso, O. F. M.

1) Amore di Dio.

Nelle relazioni col Maestro Divino l'anima si sente struggere per l'amore che porta al Signore, fonte di grazie e di favori immeritati. L'amore non priva l'anima della sofferenza e del martirio interiore, con la coscienza della propria pochezza ed infedeltà. Ma l'anima accetta il sacrificio, come la via più bella, più sicura, più santa per la perfezione. L'amore è un dono dell'anima a Dio, fatto con tutte le forze e le potenze dello spirito, a cui corrisponde una pace e quiete grande, segno della misericordia divina. Per eccitare l'anima all'amore divino, non bisogna dubitare di corrispondere ai pensieri ed alle ispirazioni sante, quasi atto di perenne adorazione ai disegni divini. La grazia abbondante che il Signore riversa in ogni azione darà la saturazione dell'atto di amore. L'amore divino è un fuoco continuo che brucia l'anima con forza inestinguibile. In questo fuoco, l'anima riposa e desidera emulare l'amore compiacente del Cristo. La compunzione del cuore, intessuta di dolori, impregnata di sacrificio, diraderà il fuoco dell'amore divino fino a renderlo sopportabile. Quel fuoco colpisce l'anima come una sferza, se la creatura cercasse di scostarsi dalla bontà e dalla saggezza divina. Dalla terra al cielo lo sguardo dell'amore divino si distende con bellezza e vigore infinito e trattiene l'anima in un immenso oceano di luce. La vita e la preghiera amorosa merita di essere

raffigurata a quella angelicale, ma sopravanza questa per vigore del sacrificio e del merito. Infatti gli angeli sono stati confermati in grazia, mentre l'uomo acquista nel dolore e nel sacrificio la propria perfezione.

2) Vita interiore.

Per amare Dio, bisogna abituare lo sguardo e la mente a riposare continuamente nell'oggetto amato. Nei momenti di silenzio e di solitudine, Dio parla all'anima e soffoca il tumulto delle cose. L'atto di adorazione avvolge l'anima, ritirata nella solitudine e compunzione dei sensi. Fuori del tempo, senza distinzione del giorno e della notte, l'adoratore s'abituava a conversare con Dio, a fissarne il linguaggio misterioso e pieno di dolcezza. Il Signore cancella la brevità del tempo e non si sazia mai di vedersi amato. La preghiera adorante, fatta di umiltà, di offerta, di obbedienza, di raccoglimento, di sacrificio, infonde una arcana melodia nel cuore e nelle membra, piegate all'adorazione. La preghiera diventa continua, l'atto di amore instancabile, il desiderio di perfezione irresistibile. L'altezza dei pensieri e degli affetti supplisce la povertà e la miseria della creatura, che riconosce di essere imperfetta, ma in questa povertà della creatura, si esprime la ricchezza e l'abbondanza dell'amore celestiale, a cui ogni bontà e perfezione supremamente conviene.

(1) Riflessioni sul Fascicolo 18 agosto 1906-27 agosto 1908. Fra Leopoldo Musso, O. F. M., ha lasciato in 8 densi fascicoli ampia notizia della dottrina spirituale che egli attinse da "Gesù Crocifisso". Scriveva: "Il Crocifisso è un grande libro d'istruzioni santissime, in cui il Signore parla come Maestro esemplare e divino". Le venature di queste comunicazioni divine, pure nel loro ambito privato, offrono una **medulla spiritus**, non priva di commozione intensa.

3) Riparazione.

L'unione con Dio persegue anche una finalità: la riparazione delle iniquità e dei peccati del mondo. Nella misura in cui un'anima è giusta, s'accompagna alla funzione degli angeli, nell'amare, benedire, ringraziare, adorare il Signore. Le creature s'imbattono nell'inferriata, che cela l'amore divino, ma spesso non sostano nell'ossequio e nell'ardore perenne della preghiera riparatrice. Con la sua finezza divina, Dio prende parte alle nostre contrarietà, offrendoci il balsamo della consolazione e della grazia, ma la creatura non contraccambia il dono divino, rimanendo nel gurgite della colpa. Il desiderio della salvezza del mondo, accresce il bisogno di amare Dio e di adorarlo, per contrapporre ai flutti impetuosi del male la diga del bene.

Il Cristo lascia il suo costato aperto, per riversare sull'ansia peccaminosa della terra i flutti di luce e di bontà.

4) Volontà di conformità.

L'anima che ama e cerca Dio, s'abitu a soffrire intensamente. Il dolore non è subito senza scopo: l'anima sente il bisogno di conformarsi al Cristo, che ha accettato il supremo dolore della crocifissione. Uniformare la propria vita a Cristo è motivo di salvezza e di pace. E questa uniformità s'accresce nei momenti della passione e del dolore. L'amicizia divina coltiva la passione e la sofferenza, perché attraverso la croce l'umanità s'accorge del male e si purifica delle colpe. Ma questa purificazione non basta. Il dolore è anche trasformazione, indimento delle facoltà, accompagnate dal martirio del cuore. Nascondersi nell'apertura del costato di Cristo è l'atto di adorazione e di abbandono, che purifica e santifica ogni atto e pensiero umano. L'inerzia della creatura cede di fronte

alla ricchezza e all'impeto della grazia divina. Con un atto di dedizione al Padre Celeste, la creatura accetta di essere santificata e sublimata dalla potenza celestiale. Quello che l'essere umano non può fare da sé, lo fa irresistibilmente l'amore divino. In questo caso, la creatura non è un ladro, che ruba o usurpa ciò che è di Dio, ma riceve da Dio il dono sublimante e santificante della grazia.

L'anima, giunta all'apice della perfezione, dimenticherà se stessa, per obliarsi nell'amore divino, quasi macinata e frantumata di bellezza e di luce. È questa una luce che regolerà le relazioni tra Dio e l'anima, come due specchi che si guardano. Nella miseria di sé, l'anima si sente privilegiata e scelta a prendere parte ai privilegi della vita divina.

5) Preghiera di adorazione.

L'amore di unione e di conformità a Dio si fonda sulla fede ardente e sulla preghiera continua. L'eloquio con Dio è un bisogno nascosto dell'anima, che anela alla perfezione. Questo eloquio è intessuto di affetti e di sentimenti intensi, di sacrificio e di obbedienza, e come fiamma alata sale al cielo per avvolgere il cuore di Dio. La natura umana è nella contemplazione delle virtù divine simile agli angeli, che sono evocati a scandagliare e adorare l'essenza divina. Se fosse possibile, l'anima ambirebbe di rimanere sempre in questo stato di adorazione e di fede, ma le cose umane assalgono la contemplazione e distolgono i sensi dalla pace suprema. Ma anche nelle cose che infastidiscono la contemplazione e disturbano i sensi, l'atto di amore a Dio continua, perché offerta nel silenzio e nel nascondimento di sé.

P. Giuliano Gennaro, O.F.M.

V. Postulatore



Celebrazione paraliturgica nel Santuario di N. S. di Lourdes, a Selvaggio di Giaveno.

I NOSTRI CONVEGNI CATECHISTICI

La scuola cristiana non è solo trasmissione di scienza, ma anche di vita cristiana, che si manifesta in opere costruttive.

E quale migliore attività potrebbero proporre i catechisti ai loro allievi, che la loro stessa missione catechistica?

Ecco perché all'inizio dell'anno scolastico 1967-1968 furono organizzati due convegni: il primo di due giorni a Gressoney, il 16 e il 17 settembre; il secondo di un giorno

solo al Selvaggio di Giaveno, il 22 ottobre.

Nel primo convegno si mirò soprattutto a sensibilizzare l'animo dei giovani ai problemi dell'apostolato nella società moderna. Nel secondo fu presentato in modo specifico l'apostolato catechistico e si posero le basi per il corso di preparazione al diploma di catechista parrocchiale da tenersi presso la Casa di Carità in due sezioni parallele, al sabato pomeriggio per gli allievi foranei

e alla domenica mattina per quelli di Torino.

Ad essi partecipò una trentina di allievi, una élites, senza dubbio, ma destinata ad essere il fermento della massa scolastica. D'altra parte i locali di Gressoney non avrebbero potuto ospitare un numero maggiore di giovani.

A Gressoney le lezioni furono tenute dal Fr. Umberto Marcato, direttore dello Scolasticato di Grugliasco dei F.S.C. e al Selvaggio furono tenute dal Fr. Gustavo Furfaro, Assessore Generale dell'Unione Catechisti.

L'interesse suscitato nei giovani fu veramente lusinghiero e lascia sperare frutti duraturi.

Diamo qui un sunto degli argomenti trattati e discussi.



Il Santuario del Selvaggio, visto di fianco.

Gressoney, 16-17 settembre 1967

La « due giorni » di Gressoney iniziò con un animato giuoco sulle balze montuose che circondano la casa di soggiorno estivo dei catechisti. Il gioco non ebbe però semplice scopo ricreativo ma fu orientato in modo da costituire un'introduzione al lavoro di studio che sarebbe seguito.

Verso le 17 il relatore Fr. Umberto tenne la prima lezione su « i giovani e la fede ».

Esordì mettendo bene in luce l'importanza fondamentale dell'età dell'adolescenza per il passaggio dalla fede della fanciullezza ereditata dal proprio ambiente familiare, ad una fede consapevole accettata e seguita con la maturità di uomo responsabile dei propri orientamenti.

Quindi analizzò i fattori oggettivi che fanno evitare di cadere nella credulità irrazionale, cioè i motivi di credibilità offerti da Gesù con la sua vita ed i suoi miracoli e presentati a noi dalla Chiesa. Per credere in qualcuno bisogna che questi si sia manifestato con segni e azioni esterne che ci permettano di dargli un'assenso consapevole e responsabile degno di persone intelligenti e libere.

Ora i giovani, che si aprono alla vita, hanno questi « segni » della Divinità di G. Cristo e della sua Chiesa per aderirvi con una fede intelligentemente fondata? Sì; il Concilio Vaticano II ci assicura che anche oggi non mancano i miracoli straordinari, ma soprattutto non manca quel « segno », grande



Gruppo di Allievi Catechisti a Gressoney.

e diffuso, di una testimonianza di cristiani che vivono veramente la pienezza della loro fede in tutte le condizioni di ambiente sociale e di livello culturale e scientifico.

Ma la fede per svilupparsi richiede pure fattori soggettivi nel giovane: egli deve avere il senso del sacro, una vita morale fondamentalmente orientata verso la conquista del vero e del bene, ed infine il desiderio di liberarsi dal male che sente intorno a sé ed in sé: vale a dire sentire il bisogno di quella salvezza che ci viene offerta dall'alto e senza di cui sarebbero completamente vani gli sforzi più generosi.

Al termine della sua lezione il conferenziere dettò alcune domande su cui i giovani, divisi in quattro gruppi, discussero animatamente per quasi un'ora per assimilare le nozioni sentite e per vederne le conseguenze pratiche nella propria vita.

Dopo la cena, ed una conveniente ricreazione, il relatore di ogni singolo gruppo espose le conclusioni a cui il gruppo era giunto nelle precedenti discussioni.

Al mattino seguente, dopo la S. Messa celebrata nella Cappella vicina alla casa, e una appropriata meditazione, ebbe luogo la 2^a lezione in cui il Fr. Umberto parlò della « testimonianza » come dovere di carità cristiana.

Molto sovente i giovani sono delusi e sconvolti dall'ambiente che li circonda, rifiutano le parole degli adulti perché il loro modo di agire contraddice a quanto dicono.

I giovani vogliono Gesù vivo e vero, non un'immagine fredda ed astratta. Vogliono vedere l'amore di Gesù Verbo Incarnato, riflesso nell'amore fraterno degli uomini. Vogliono vedere l'amore misericordioso di Gesù che perdona, l'amore di Gesù che non viene mai meno.

Tanti hanno combattuto Cristo perché la testimonianza che ne avevano, da coloro che si professavano cristiani, era troppo misera.

La testimonianza, per essere ben accetta, dev'essere libera, giovanile, felice.

Libera da pastoie di passioni, interessi, paure.

Giovanile perchè la giovinezza è vigore che porta alla conquista, è desiderio di arricchimento intellettuale, è apertura al dinamismo di Dio, è disponibilità a vedere ed accettare le possibilità degli altri.

Felice in contrapposizione a coloro che sono paghi, per dovizia di beni materiali, ma non felici. Felici per superare la falsa opinione di molti che non si possa essere, ad un tempo, buoni e felici; infine perché capace di collegare il lavoro quotidiano con la gioia profonda dell'animo scevro da inquietudini.

Solo così sarà vera testimonianza della Buona Novella portata da Gesù come annuncio di felicità vera e definitiva a tutti gli uomini di buona volontà.

Anche per questa lezione furono dettate alcune domande che servirono di guida per la discussione di gruppo e per la relazione finale in comune. Per questo lavoro di approfondimento sono state occupate quasi due ore senza che i giovani accennassero a stanchezza.

In questa adunanza parecchi giovani esposero i concetti che erano maturati nel loro animo: « Noi giovani vogliamo che l'iniziativa di compiere il bene parta da noi stessi e non ci sia imposizione »

« Il bene non sempre è una scoperta che la persona matura compie con il giovane, ma sovente è un'imposizione dell'adulto che non ammette discussioni »

Ed infine i propositi raggiunti:

« Noi dobbiamo cercare di compiere religiosamente il bene come risposta all'infinito amore che Dio ha avuto per noi: così le difficoltà non intaccheranno la nostra gioia e non ci porteranno allo scoraggiamento ».

Dopo il pranzo ed un nuovo gioco all'aperto impostato in modo analogo a quello del giorno precedente, vi fu la lezione conclusiva sul Decreto Conciliare « L'apostolato dei laici ».

Così ciascuno poté riflettere che la sua vita cristiana non sarebbe degna di questo nome se non concretasse quanto udito nelle lezioni precedenti in una scelta precisa di qualche forma particolare di apostolato corrispondente alle proprie attitudini e possibilità.

Al fine di facilitare l'orientamento di ognuno nella scelta del suo apostolato il Fr. Umberto illustrò brevemente le varie forme di apostolato individuale e associato, sottolineando soprattutto i vantaggi di quest'ultimo che è segno dell'unità della Chiesa e che è tanto più necessario al giorno d'oggi in cui tutta la vita umana è fortemente associata.



Tra una lezione e l'altra.

Infine tratteggiò brevemente la profondità e l'efficacia dell'apostolato catechistico: se in apparenza esso è molto umile, tanto più è indispensabile e meritorio.

La « due giorni » si concluse ai piedi di Gesù Eucaristia con la Benedizione solenne, per chiedere al Signore di dare forza e fecondità ai propositi di bene.

Una lezione all'aperto.



I GIOVANI DI OGGI E L'AZIONE APOSTOLICA....

Il tema proposto ci presenta tre gruppi di osservazione che meritano una chiarificazione preliminare:

1) *I giovani di oggi* e cioè i giovani del 1967. Per compendiare penso che si possa dire che i giovani di oggi non sono nè peggiori nè migliori di quelli di ieri: li distingue da quelli di ieri questo fatto: vivono in condizioni ambientali differenti da quelle di ieri e da quelle di domani.

Se quindi una differenza c'è non è in essi ma nell'ambiente e nelle condizioni di vita in cui vivono. Evidentemente queste differenze ambientali influiscono sulla loro mentalità, sul loro modo di agire, sui loro interessi... ma fondamentalmente in essi c'è sempre tutto quel complesso di buone qualità e anche di difetti proprio della loro qualifica di giovani: generosità, disponibilità, entusiasmo... ma anche apatia, fuga dal sacrificio, egoismo. I germi di queste buone e meno buone qualità c'è in tutti: è lo sviluppo di esse che non è uguale in tutti. E qui che si pone da parte di ogni giovane il problema della scelta e dell'orientamento della propria vita. O valorizzare i lati positivi o valorizzare i lati negativi: l'esito è evidentemente ben differente.

2) *Azione Apostolica*. Il giovane, per sua natura, è portato ad agire, a realizzare qualche cosa, se non altro nell'ambito dei suoi sogni e dei suoi castelli in aria.

Quante volte vi siete sorpresi a pensare a quello che vorreste fare, a quello che vorreste diventare. E tutti in maniera diversa agite oggi per il vostro domani; nella scuola, nella preparazione al lavoro... Ma il termine «Azione» è qualificato: l'azione è APOSTOLICA. Apostolo non

è solo colui che segue un'ideale, ma è colui che se ne fa propagatore, che vuol convincere altri della verità, della bontà, dell'efficacia dell'ideale che lui per primo ha riconosciuto vero, buono, efficace...

La prima qualità che si richiede ad un apostolo è di essere lui personalmente convinto dell'ideale di cui si fa promotore. E questa convinzione dipende in primo luogo dalla conoscenza profonda e sicura dell'ideale che si è proposto e che vuol diffondere fra gli altri.

3) *La Chiesa*. «Che cosa è la Chiesa?» o, meglio: «Chi è la Chiesa?». Perchè la Chiesa è una persona non una cosa. «La Chiesa è la società dei veri cristiani, cioè dei battezzati che professano la fede e la dottrina di Gesù Cristo... partecipano ai suoi sacramenti e obbediscono ai Pastori stabiliti da Lui». A noi interessa fermarci sulla prima parte della definizione perchè è la più essenziale, il resto ne è solo una conseguenza. Oggi molti si limitano alla seconda. Credono di essere cristiani perchè vanno in Chiesa, perchè obbediscono almeno esternamente ai Comandamenti e ai Precetti... No, non è questa la Chiesa! La Chiesa è «Il popolo di Dio» dice il Concilio, è «il Regno di Cristo, già presente in mistero che per virtù di Dio cresce visibilmente nel mondo. Questo inizio e questa crescita sono significati dal sangue e dall'acqua che uscirono dal costato aperto di Gesù Crocifisso e sono preannunciati dalle parole del Signore circa la sua morte in Croce: «Ed io quando sarò levato in alto da terra, tutti trarrò a me» (L.G. 3).

La Chiesa è Gesù rimasto nel mondo e comunicato al mondo e quindi la Chiesa siamo noi tutti che «dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio siamo resi partecipi dell'ufficio sacer-

dotale, profetico e regale di Cristo » (L.G. 31).

La Chiesa sono IO: io giovane con le mie capacità e le mie deficienze, perchè sono io che rappresento la Chiesa là dove mi trovo, che porto Gesù là dove vivo, che manifesto il volto del Signore Gesù ai miei fratelli: io che porto Gesù oggi nel 1967. La manifestazione del suo volto ai miei fratelli sarà più o meno fedele: questa è la mia responsabilità! La missione della Chiesa è sempre quella di portare Gesù in ogni tempo e in ogni luogo: cambiano la maniera, le modalità, secondo le epoche, i paesi, le civiltà. E noi lo portiamo nel mondo di oggi, nell'Italia di oggi, nella Torino di oggi, nel tale rione, nella tale officina, perchè la nostra qualità di laici ci impone di portare Gesù come laici, non come preti; il nostro modo di evangelizzare sarà la nostra testimonianza in pieno mondo operaio, sarà la Parola di Dio vissuta nel nostro ambiente.

Chiariti così i termini del nostro tema, passiamo ad esaminare più particolarmente la nostra parte in questa azione apostolica.

La possiamo riassumere con questa frase: «Io, N.N., innestato in Cristo con il Battesimo e la Cresima sono Chiesa e continuo nel mondo l'azione apostolica.

Per portare e far vivere Gesù, Lo devo conoscere. Giovanni l'Evangelista ci descrive con termini molto belli come ha conosciuto Gesù.

« Il giorno seguente Giovanni il Battista si trovava di nuovo là con due dei suoi discepoli; e, fissato lo sguardo in Gesù che passava, disse: «Ecco l'Agnello di Dio!». I Due discepoli udirono queste parole e andarono dietro a Gesù. Gesù si volse e, notato che lo seguivano, domandò loro: «Chi cercate?». Essi gli dissero: «Maestro! Dove abiti?». Egli rispose loro: «Venite e vedrete». Andarono e videro dove Egli abitava; e rimasero con lui per quel



Il cibo del corpo, dopo quello dello spirito.

giorno. Era circa l'ora decima (le quattro). Andrea, fratello di Simon Pietro, era uno dei due che avevano udite le parole di Giovanni e avevano seguito Gesù. Imbattutosi pertanto con suo fratello Simone gli disse: «Abbiamo trovato il Messia che vuol dire il Cristo e lo portò da Gesù».

Elementi di questa chiamata: Giovanni il Battista, un catechista che indica e fa conoscere Gesù. Giovanni e Andrea lo ascoltano, vogliono conoscerlo e lo seguono. C'è da parte loro un passo verso Gesù, un desiderio di vederlo e di conoscerlo meglio, e Gesù risponde subito con il suo invito. È bastato il piccolo atto di andare a Lui, di dimostrare che lo si voleva conoscere e subito Gesù risponde venendo verso di loro. Rimangono con Lui; ma il giorno dopo ne sono già così conquistati che desiderano farlo conoscere ad altri e diventano essi stessi catechisti, conquistatori.

Anche voi sentite parlare di Gesù sovente, come molte folle di allora sentivano parlare di Gesù, ma non basta sentirne parlare: occorre che ad un certo momento ci sia la vostra iniziativa, e questa dipende solo da voi. Essa consiste nel desiderio di conoscerlo meglio; magari il solo chiedere a Gesù « Dove abiti? » che possiamo esprimere con una preghiera: « Signore, che io ti conosca! Chi sei tu, Signore perchè io possa credere in te? ».

È la preghiera del cieco nato, guarito da Gesù. È la domanda di S. Paolo: « Chi sei tu? ». È questo il primo passo da fare verso di Lui!

Allora Gesù si muoverà verso di noi, si volgerà a noi e ci dirà: « Vieni e vedi ». Ecco i campi della nostra ricerca di Gesù:

nella preghiera perchè si faccia conoscere;

nella vita di grazia per poterlo meglio introdurre nella nostra vita;

nello studio del suo insegnamento (lo chiamiamo Maestro) della sua vita, della sua dottrina;

nello studio delle necessità dei nostri fratelli che ci presentano il volto di Gesù oggi nel 1967.

È di qui che parte il nostro impegno con Lui. Se non c'è questa premessa è inutile che parliamo di azione apostolica, di apostolato... Se non siamo decisi a fare questo passo, tutto quanto possiamo sentire e ascoltare resta lettera morta. Questo passo ci può essere indicato da altri ma chi deve farlo siamo noi e nessun altro può compierlo per noi.

E dove lo possiamo meglio conoscere? Gesù ha già risposto a questa nostra domanda: « Quando avrete innalzato il Figliuolo dell'Uomo allora conoscerete chi sono io » (Gv. 8,28).

Ma bisogna accoglierlo: « È venuto nella sua proprietà e i suoi non l'hanno

accolto. A tutti quelli però che l'hanno accolto, a quelli che credono nel suo nome, ha dato il potere di diventare figliuoli di Dio » (Gv. 1, 11-12).

Questo passo verso qualcuno o qualche cosa nella vita tutti lo fanno. Molti si accontenteranno di subire la loro sorte; si accontenteranno di essere imbarcati senza mai esserne impegnati. Si rifiuteranno o saranno incapaci di una presa di posizione netta e cosciente del loro destino e di quello degli altri. Si rifiuteranno di prendere sul serio la loro vita.

Alcuni crederanno di essere liberi di fronte al mondo e non s'accorgeranno di trovarsi impegnati da tante cose che condizioneranno la loro vita, che li impegneranno, richiederanno loro dei sacrifici, delle rinunce... Forse un giorno avevano intravisto l'ideale di Gesù nella loro vita, ma non l'hanno accolto e si trovano impegnati a vivere per altri ideali. Il giovane ricco è stato uno di questi. Poteva essere un apostolo, un fondatore del Regno di Dio: è apparso per un attimo nella vita di Gesù ed è scomparso seguito da uno sguardo di tristezza di Gesù! I discepoli di Emmaus si sono trovati nella stessa condizione: avevano creduto per un certo tempo, ma Gesù era morto ed essi si allontanavano... Gesù li rincorre e lo riconoscono; la loro vita diventa un'altra: ritornano a predicare Gesù agli altri si fanno catechisti! Preghiamo Gesù che ci insegna per chiamarci a Lui anche quando pare che la sua vita non ci dica più niente, anche quando ci pare che la sua morte ci disorienti: è proprio quello il momento in cui abbiamo più bisogno che Gesù non ci lasci scappare e ci dimostri che proprio con la morte di Croce ha compiuto la sua opera di Redenzione e ha dimostrato il suo amore per noi.

TESTIMONIARE...

= GESU' NELLA VITA

Se la vita di preghiera e la vita di grazia ci avranno portati a impegnarci nella conoscenza di Gesù attraverso allo studio di Lui, se avremo chiarito la nostra responsabilità nel mondo in cui viviamo potremo passare a considerare quale lavoro ci attende in questo mondo.

Per meglio comprenderne la portata facciamo alcune considerazioni:

sono un giovane con tutti i problemi e le esigenze connessi con tale condizione;

sono uno studente e vivo quindi nel particolare ambiente della scuola;

sono cristiano: ho cioè una vita soprannaturale e sono inserito per il Battesimo e la Cresima in quella speciale realtà che è il Corpo Mistico di Gesù;

sono studente alla casa di Carità Arti e Mestieri: mi trovo cioè in una speciale organizzazione che ha un fine non solo di istruzione e di preparazione professionale alla vita, ma che ha tra gli scopi suoi principali quello di aiutarmi a prepararmi ad una vita di autentica testimonianza cristiana.

Queste sono realtà di cui devo tenere conto se voglio che il mio studio e la mia preparazione siano coerenti con la mia situazione. Rinnegare o non riconoscere qualcuna di queste situazioni rende mancante il lavoro della mia preparazione. Inoltre, dato che tutto questo avviene per Divina disposizione se trascuro qualcuno di questi elementi mi rendo responsabile. Queste realtà esistono anche se io le trascuro. Sono talenti che Dio mi ha dato e li possiedo anche se per sventura non li faccio fruttificare: dovrò renderne conto.

Qualche considerazione:

sono un giovane. Un giovane è davvero tale quando, superata la fase dell'egoistica chiusura infantile,



Uditorio attento.

comincia ad aprirsi agli altri, quando, dopo aver continuamente preso dalla società per tanti anni comincia anche a dare (apertura sociale).

Non potendosi, oggi, nella nostra società attuale, per vari fattori, attuare completamente nell'età giovanile, questa apertura, tra la fase dell'egocentrismo infantile e quella della completa donazione degli adulti, c'è una fase intermedia di un'apertura ristretta ad un limitato gruppo di persone, di altri giovani coetanei.

Sono studente e mi trovo con altri nell'ambiente che prepara alla vita di domani. Questo ambiente è in fase di rapida trasformazione e presenta molti aspetti negativi e molti aspetti positivi. Devo però tenere presente che non è l'ambiente in sé che ha tali aspetti ma le persone che lo compongono e quindi anch'io con i miei compagni.

Sono cristiano; il Battesimo mi ha fatto Chiesa. Anche se sono laico io non sono, né posso essere una parte solo passiva (che solo riceve...) ma devo essere anche una parte attiva, devo anche dare. La Chiesa è una società... anzi è organismo vivente, è il Corpo Mistico di Cristo.

Per far del bene a me devo far del bene anche agli altri.

Il Battesimo esige non solo che io mi comporti bene, ma anche che abbia a rendere testimonianza agli altri della mia Fede.

La Cresima poi mi impegna a difendere la Fede e a diffonderla a costo di qualunque sacrificio: è questo l'Apostolato.

Sono studente alla Casa di Carità; questa particolare mia condizione voluta da Dio mi impegna maggiormente perchè ho maggiori occasioni di sentire l'invito all'impegno apostolico, perchè il mondo del lavoro ha maggior bisogno di autentiche testimonianze e Gesù vuole entrare nel mondo del lavoro per mezzo mio. Chi ha più luce deve rischiarare il cammino degli altri che non ne hanno. Chi più ha ricevuto di Fede la deve dividere con altri, chi meglio conosce Gesù deve aiutare gli altri a conoscerlo.

Da queste considerazioni ne deriva che:

vivendo nel mondo,
lavorando nelle realtà terrestri,
vivendo accanto ad altri che lavorano in queste realtà terrestri ho l'impegno di consacrare queste realtà terrestri,

ho l'impegno di aiutare gli altri a consacrare queste realtà terrestri.

È questa la testimonianza che devo rendere:

individuale: con la presenza, la parola, la mentalità, la carità, la partecipazione al culto pubblico...;

associata: unendomi a quelli che come me hanno compreso il dovere di rendere testimonianza non per isolarmi dal resto, ma per un aiuto reciproco, per un sostegno vicendevole, per un arricchimento e una preparazione organizzata, per una maggior certezza di perseve-

ranza, per una presenza più viva di Gesù con noi: « Dove sono due o più persone riunite nel mio nome io sono in mezzo ad essi ».

Varie sono le forme associate di apostolato (Conferenze di S. Vincenzo, Azione Cattolica...) ma se ho ben compreso la prima parte del nostro incontro, tutte, per essere vero apostolato, devono avere una base catechistica e cioè devono svolgere un'azione catechistica per mezzo di strutture differenti e per mezzo di attività varie: raccogliere stracci, visitare i poveri, insegnare agli ignoranti. Se non hanno un fine catechistico restano sempre e soltanto delle strutture non animate dalla presenza di Gesù, non impegnate a portare Gesù, sia pure con la sola testimonianza (è catechesi anche quella).

Se della catechesi abbiamo questa visione, che è quella reale, vediamo come il campo di essa si apra grandemente: c'è una azione personale di preparazione, c'è una azione di comprensione dell'ambiente e di uomini, c'è una azione personale e associata concordata di penetrazione in uomini e ambienti per farvi risuonare la parola di Gesù.

Entriamo così veramente nel piano della Salvezza che Dio ha predisposto per gli uomini, ne diventiamo parte attiva, ne diventiamo operai militanti, non restiamo passivi dinanzi a questo meraviglioso piano della Salvezza. Daremo un poco del nostro tempo e del nostro sacrificio, ma proveremo davvero l'entusiasmante gioia di essere utili a qualche cosa di importante nelle mani di Dio e soprattutto aiuteremo Gesù a vivere ancora oggi nel 1967 nel nostro mondo.

Quale è questo Piano della Salvezza? E cioè quale è l'azione Apostolica della Chiesa in cui vogliamo entrare come laici? Eccolo:

1) Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità (1 Tim. 2, 4). Egli li chiama a diventare suoi « figli adottivi » (Rom, 5) in vista della vita eterna. Questo mistero di salvezza Dio lo rivela e lo realizza. Egli fa conoscere agli uomini il suo piano per disporli a ricevere la ricchezza della sua grazia.

2) « Dopo aver parlato per bocca dei profeti, a più riprese e sotto vari aspetti, Dio ha parlato per mezzo del suo Figlio (Ebr. 1-1, 2). È per mezzo di Gesù Cristo che la salvezza è rivelata; in Gesù Cristo la salvezza si è compiuta. Egli è parola di verità e « a tutti coloro che l'hanno accolta ha dato il potere di diventare figli di Dio » (Gv. 1, 12).

3) Inviato dal Padre per annunciare e realizzare la salvezza, Gesù manda gli Apostoli: « Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi » (Gv. 20, 21). La missione apostolica della Chiesa viene così definita: « Andate, insegnate a tutte le genti; battezzatele nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo » (Mt. 28, 19). L'annuncio del Vangelo è un compito essenziale della Chiesa. Essa invita l'uomo a rispondere nella fede all'appello di Dio, ad accogliere la salvezza che gli viene offerta.

4) La Chiesa effettua questo annuncio del Vangelo attraverso il « ministero della Parola » (Atti 6, 4). La catechesi è al centro di questo ministero; è la funzione pastorale che trasmette la Parola di Dio per destare e nutrire la Fede.

5) « Costituito dallo Spirito Santo a governare la Chiesa di Dio » (Atti 20, 28) il Vescovo è nella sua diocesi colui che presiede la catechesi. Tutti coloro che annunciano la Parola partecipano della sua missione.

6) Ai pastori che hanno ricevuto l'incarico del gregge, la Chiesa



ricorda che l'insegnamento della fede è « il loro primo e principale dovere ».

7) Membro attivo della Chiesa in grazia del Battesimo, ogni cristiano è responsabile dell'annuncio del Vangelo: partecipa alla missione apostolica della Chiesa.

8) Quando Gesù insegna, Gesù rivela se stesso: « Io sono la Via, la Verità e la Vita » (Gv. 14, 6). Nella sua parola egli rivela ciò che Egli è; in lui si manifesta il disegno di amore del Padre. Questo avviene anche per la Chiesa che è « Gesù Cristo diffuso e comunicato ».

9) È indispensabile che dei Catechisti siano associati alla missione di catechesi. In ragione del loro stato di vita essi portano un contributo originale all'educazione della fede.

10) Per la loro vita cristiana nel mondo, i catechisti sono i testimoni del Vangelo che illumina e penetra le realtà umane.

Anzi essi aiutano i catechizzati a comprendere come si vive la propria fede in tutte le situazioni dell'esistenza.

Attività della messa del povero nell'anno sociale 1966-1967

Ogni anno, al momento di stendere la relazione delle attività svolte alla Messa del Povero nel corso dell'anno sociale, ci sentiamo prendere dalla commozione constatando come la Provvidenza è sempre generosa nel mandarci i mezzi necessari per aiutare materialmente e spiritualmente i nostri poveri.

Quest'anno abbiamo potuto disporre, per le varie iniziative, della cospicua somma di L. 4.754.384, una vera cifra record per la nostra opera.

Ciò dimostra anche che i nostri benefattori comprendono sempre più l'importanza del nostro lavoro e ci aiutano con sempre maggior larghezza.

La principale delle nostre attività, quella della *Messa domenicale seguita dalla refezione*, fu realizzata 42 volte nella sezione di Via Cibrario e 44 volte in quella di Via Colombini, con un totale di 8.240 presenze. Fu intensificato lo sforzo, iniziato l'anno scorso, di attuare le nuove disposizioni liturgiche ed abbiamo veduto i nostri poveri, non solo partecipare attivamente alle preghiere e ai canti, ma anche sentirsi più fraternamente uniti. Si cercò anche di rendere la refezione il più vicino possibile alla misura di un pasto completo.

Il *servizio di pulizia* che viene effettuato al pomeriggio di ogni sabato, col taglio delle barbe e dei capelli, il cambio di indumenti e la distribuzione di una refezione calda, fu integrato durante la quaresima con opportune istruzioni catechistiche, tenute a turno dagli studenti universitari di Villa S. Giuseppe.

Il *dormitorio invernale* alla Città dei Ragazzi ha funzionato quest'anno per quattro mesi interi, accogliendo ogni notte una quarantina di poveri per il riposo, in un ambiente pulito e ben riscaldato. Alla chiusura del dormitorio, per un buon numero di poveri fu possibile ottenere il ricovero nei vari ospizi della città, evitando così il loro ritorno sotto i ponti e ad altre sistemazioni poco umane.

In gennaio fu organizzato un corso di *Esercizi Spirituali* della durata di una settimana, nella Casa della Madonna dei Poveri di S. Mauro. Vi partecipò una quarantina di poveri e si poté constatare ancora una volta l'efficacia di questa forma di aiuto che, distogliendo per un notevole periodo di tempo i nostri poveri dagli ambienti e dalle occasioni che li degradano, li risolveva moralmente e li spinge a prendere decisioni di vita migliore che durano per parecchio tempo.

L'annuale *passeggiata-premio* per i più assidui frequentatori della Messa del Povero, ebbe quest'anno come meta una località assai ambita dai nostri assistiti: Sotto il Monte, il paese nativo di Papa Giovanni. Accompagnati da un bellissimo tempo, i cento partecipanti poterono trascorrere una giornata piena di letizia, visitando i luoghi dove ebbe origine, nella povertà, la vita di Papa Roncalli, il Papa dei poveri. Il pranzo, abundantissimo e ben servito nella Villa Peschiera, contribuì ad aumentare il clima gioioso della giornata.

Tra le iniziative speciali è da ricordare *la sera dell'ultimo giorno dell'anno*, nella quale 180 poveri si raccolsero per una Messa di ringraziamento e per un cenone allietato da canti e da una lotteria con premi per ciascuno dei partecipanti.

Nella *Settimana Santa* furono solennizzati i giorni di Giovedì, con la celebrazione eucaristica e la cerimonia della lavanda dei piedi a 12 poveri; il Venerdì con la giornata della Croce, nella quale si celebrarono le funzioni della liturgia e si tenne una solenne Via Crucis all'aperto; il Sabato con l'immediata preparazione alla Pasqua. Ognuna di queste giornate si concluse con una abbondante cena per tutti i partecipanti.

Durante il *periodo estivo*, quando la Messa del Povero sospende le sue attività, anche per deficienza di fondi, si poterono realizzare degli incontri mensili con i nostri poveri, grazie ad un aiuto speciale ricevuto per questo scopo. Così non si perdettero del tutto il contatto con essi. Nel raduno del mese di Luglio si celebrò la festa di S. Vincenzo de' Paoli con la Messa all'aperto nel giardino dell'Opera Lotteri e un pranzo solennissimo, dall'antipasto al gelato. Nel raduno di Agosto fu celebrata la festa di Maria SS. Assunta e in quello di settembre la festa del Nome di Maria, sempre con Messa e pranzo all'aperto.

Tra le attività straordinarie sono da contare anche i due pellegrinaggi a Lourdes e a Banneux. Grazie all'offerta di posti gratuiti da parte dell'Unitalsi, una ventina di nostri poveri, accompagnati da alcuni Catechisti, poterono realizzare il loro pellegrinaggio a Lourdes, visitando quel Santuario e riportandone una straordinaria impressione. A Banneux, il paesino del Belgio dove è apparsa la Madonna dei Poveri, furono più di venti i nostri assistiti che nel numero dei cento partecipanti poterono trascorrere una settimana in quei luoghi di alta spiritualità.

Sarebbe assai lungo elencare tutte le altre attività della Messa del Povero, come la sistemazione di alcuni poveri in posti di lavoro, in ospedali, in luoghi di cura o di convalescenza, le pratiche per ottenere loro documenti di identità e pensioni, gli aiuti finanziari in casi disperati, senza dimenticare l'estremo saluto ai defunti accompagnando le loro salme al cimitero.

Cari benefattori, il merito di tutto ciò che abbiamo potuto fare di bene è certamente vostro e il Signore ve ne darà la ricompensa. Intanto vi ringraziamo sentitamente per la vostra collaborazione che, siamo certi non sarà meno generosa in questo nuovo anno che abbiamo incominciato.



Catechisti Associati con il Presidente e l'Assessore Gen., dopo la loro consacrazione.

DAL DIARIO DELL'UNIONE CATECHISTI

Festa dell'Immacolata 1967

La festa patronale dell'Immacolata alla Sede di Torino venne celebrata quest'anno con tutta la solennità possibile, perché vi dovevano fare la professione perpetua due catechisti congregati: Leandro Pierbattisti di Torino e Jorge Pascual di Barcellona. Entrambi si erano preparati con alcuni giorni di Esercizi Spirituali e vi portavano una lunga esperienza di dedizione e di fedeltà all'Istituto e all'apostolato catechistico: Pierbattisti alla Casa di Carità dove dirige il laboratorio di elettrotecnica, ed alla popolare parrocchia delle Vallette, dove coordina l'attività di una decina di giovani cate-

chisti dell'Unione. Pascual in Catalogna, dove è stato fino a ieri presidente ed è tuttora uno dei più validi animatori dell'Unione in Spagna.

L'affetto con cui tutti i catechisti si strinsero attorno a questi due confratelli già così ricchi di benemerenze nei primi anni della loro vita di consacrazione, non poteva essere più sincero e più vivo.

La giornata dell'8 Dicembre, dedicata al ritiro spirituale mensile, ebbe il suo centro nella S. Messa, durante la quale i neo professi emisero i voti perpetui e si comunicarono sotto entrambe le specie. Nel pomeriggio fecero la loro consacrazione i catechisti associati, giovani e anziani.

Seguì una manifestazione esteriore, durante la quale il Presidente Generale espresse a nome di tutti il compiacimento e gli auguri, e infine un'agape fraterna concluse la giornata in sincera allegria.

Dai gruppi dell'Italia meridionale.

I gruppi di Napoli, Roma, Pompei e Torre del Greco tuttora in fase di formazione, ma ricchi di entusiasmo, si riunirono al Seminario di Pompei dal 17 al 19 settembre per un corso di Esercizi Spirituali, predicati da un missionario redentorista.

Furono presenti tutti i Fratelli Assessori (Saturnino, Ruggero, Paolo, ecc.) nonché il direttore Fr. Valerio, che trattò il problema della vocazione.

Il ritiro, assai ben riuscito, fu onorato dalla presenza dell'Arcivescovo di Pompei, mons. A. Signora, che volle celebrare la messa vespertina conclusiva e rivolgere la sua parola di incoraggiamento ai giovani.

L'incontro dei gruppi per il ritiro diede anche occasione a ciascuno di eleggere la propria presidenza, formata dal presidente, dal vicepresidente e dal segretario.

Una manifestazione di simpatia ai neo professi perpetui.



NOTIZIE DALL'ESTERO

Notizie dall'estero.

Barcellona (Spagna). La Sede di Barcellona ha un nuovo Fratello Assessore, il Fr. Felipe Jimenez del Saz, che è incaricato di seguire anche il gruppo di Tarragona.

I catechisti hanno iniziato la loro attività in un centro operaio della periferia di Barcellona, ancora privo di chiesa, e vi collaborano con il parroco, con grande soddisfazione del medesimo.

Gli anziani hanno dato inizio ad una serie di incontri di formazione per coppie di sposi, ad imitazione di quanto si fa a Torino.

Dall'11 al 15 Novembre la Sede di Barcellona ricevette la visita del Presidente Generale e dell'Assessore Generale.

Bilbao (Spagna). In occasione del convegno sull'Unione tenuto a Vitoria dal 7 al 10 luglio da un gruppo di 40 Fratelli, i gruppi di Bilbao e di S. Sebastian furono visitati dal Presidente Generale e dall'Assessore Generale, i quali parlarono poi dell'Unione anche in due turni di Esercizi Spirituali, frequentati rispettivamente da 120 e da 130 Fratelli, e visitarono il campo estivo per ragazzi poveri, organizzato dai catechisti a Marguia, un incantevole posto fra i monti.

L'8 dicembre il catechista Alberto Vidal, concluso il suo periodo di noviziato, emise la sua prima professione. Vidal è il primo catechista congregato del distretto Bilbaino e perciò la sua professione ha avuto un'importanza e un rilievo particolare.

Valladolid (Spagna). Il gruppo di Valladolid continua in profondità e in estensione la sua azione di consolida-

mento e già offre abbondanti frutti di bene.

È un gruppo di circa 40 giovani con i quali si sono incontrati il Presidente Generale e l'Assessore Generale nella loro visita del 12 novembre. L'Assessore Tomas Vega, instancabile e dinamico, è coadiuvato dai Fr. Isidoro Rodriguez e Ignacio Pereira per la Sezione Giovanile. Ultimamente si è aggiunto il Fr. Pablo Solana che è stato nominato dal Presidente Generale, su proposta del Fr. Visitatore, Maestro dei Novizi, perché a Valladolid due giovani hanno iniziato il loro Postulato in vista di diventare Catechisti Congregati. Approfittando della presenza del Presidente Generale nuovi Allievi Catechisti di Valladolid, di Madrid e di Palencia fecero la loro consacrazione durante la giornata di Ritiro Spirituale.

Erano presenti anche il Gruppo di Madrid, formato dagli Universitari di Valladolid che studiano in quella città e che è animato e curato da Alfonso Carlo Duque Medina e il Gruppo di Palencia con l'Assessore Hno José Santana.

Arequipa (Perù). È il Gruppo più lontano e quello che lavora con spirito pionieristico; l'Assessore Frère Clément Moraux Lefour vi si dedica con lo spirito del fondatore e mantiene viva la fiamma dell'Unione in quella terra. Egli scrive:

«Quello che mi preoccupa di più nelle nostre adunanze settimanali è la formazione dottrinale e ascetica dei membri dell'Unione. Per questo ogni settimana dò ai Catechisti un foglio ciclostilato dell'istruzione fatta... Abbiamo 33 centri catechistici con un totale di 3500 allievi sia alla domenica, sia al sabato, sia durante un giorno

della settimana. In questi Centri Catechistici cerchiamo di suscitare dei giovani che facciano a loro volta il Catechismo ai fanciulli del loro rione popolare.

I Catechisti Segundo Valencia Manchego e Juan Manuel Aguilar hanno già ottenuto dei grandi risultati: ciascuno di essi è riuscito ad animare a questo apostolato 15 tra catechisti e catechiste. Alcuni Catechisti si incaricano di dare l'istruzione cristiana nelle scuole.

Altri realizzano un magnifico lavoro nelle prigioni della città in cui vi sono 500 prigionieri. Ogni giorno dalle 14 alle 16 i Catechisti vanno nella prigione per la campagna di alfabetizzazione e di culturizzazione. Naturalmente quello che più ci preoccupa è la formazione religiosa e morale. La nostra presenza in questo luogo di pena è un grande conforto per i prigionieri.

Inoltre in città si è organizzato un Centro di Maestri Cristiani. Il Pre-

sidente è un membro dell'Unione, per quello che riguarda la Commissione Catechistica: il Signor Raul Hinojosa ed è assistito dal cat. Congregato Alfredo Pérez Fernandez. Altri Catechisti frequentano il Centro, soprattutto Guillermo Alvarez Vera.

Un Catechista Associato Jorge Broden Meneses sta studiando presso l'Istituto Catechistico dell'America Latina in Cile (I.I.C.L.A.) con una borsa di studio ottenutagli dall'Arcivescovo di Arequipa. A lui si aggiungerà il prossimo anno anche il Presidente dell'Unione di Arequipa Alfredo Pérez Fernandez.

A Lima vi sono parecchie aspiranti Catechiste che si considerano dell'Unione e attendono con ansia il Ramo femminile.

Il lavoro svolto dall'Unione in Arequipa è davvero imponente! Gesù Crocifisso e la Vergine Immacolata benedicono e sostengono tanto impegno apostolico.

GRAZIE RICEVUTE

In onore di Gesù Crocifisso e del Fr. Teodoreto, e come da promessa fatta, offro L. 15.000 alla Casa di Carità in ringraziamento per una grazia ricevuta.

Maria Bonomo, Torino

Per la causa di beatificazione del Fr. Teodoreto offro L. 10.000 e vorrei saper esprimere la profonda riconoscenza che mi lega al Fondatore dell'Unione. Sempre egli mi assiste, e premia la illimitata fiducia che ripongo in Gesù Crocifisso per suo tramite.

Qualche tempo fa ebbi una enigmatica telefonata che mi turbò indescribibilmente. Nel colmo della mia angustia ricorsi al Fr. Teodoreto pregan-

dolo di risolvere i tristi presagi con una prova chiarissima e tranquillante: non passarono molte ore che due persone si presentarono a chiedermi scusa dell'equivoco, dovuto ad una omonimia.

Altra volta per un malinteso sorsero forti dispiaceri con una mia dipendente e ancora Fr. Teodoreto rassereno ogni torbido.

E non devo dire che Fr. Teodoreto mi tiene sempre vicina al SS. Crocifisso, implorando favori per me? Chissà quante volte dovrò invocare il suo aiuto, che specialmente mi occorrerà in punto di morte.

*A. Pozzo Mengoli
Bologna*

NOSTRE PUBBLICAZIONI

FR. TEODORETO F.S.C.

IL SEGRETARIO DEL CROCIFISSO

(Fra Leopoldo M. Musso O.F.M.).

È la biografia di un santo scritta da un altro santo. Libro fondamentale per conoscere il messaggio di questi due Servi di Dio, la Divozione al Crocifisso e le opere sorte dalla loro collaborazione. Numerosa inesauribile di luce, di incoraggiamento e di consolazioni spirituali.

Ottima veste tipografica curata dalla Elle-di-Ci - Torino.

2^a edizione - L. 950

*Esiste pure la traduzione francese, per opera del Fr. MADIR MAURICE, con il titolo :
DANS L'INTIMITÉ DU CRUCIFIE*

Fr. 10 (franco di porto)

ed esiste la traduzione in lingua spagnola, per opera del Fr. ESTEBAN MARIANO, col titolo :

EL SECRETARIO DEL CRUCIFIJO

(richiedere a Barcelona, all'Unione Catechisti - Av.da Coll Portell, 29).

FR. LEONE DI MARIA F.S.C.

FRATEL TEODORETO

(Prof. Giovanni Garberoglio).

È la biografia del fondatore dell'Unione Catechisti, tratteggiata dall'autore con la consueta, notissima perizia.

Edizioni A. & C. - L. 500

FR. CORNELIO F.S.C.

FRATEL TEODORETO

Breve biografia popolare.

Edizioni L.D.C. L. 100

con relativa traduzione in francese :

FRÈRE TEODORETO

Edizioni L.D.C. - Frs. 100 (n. f. 1) franco di porto

IL CRISTO DEL GRAN RITORNO

Tavola a colori (32×48) del Crocifisso del frontespizio del Bollettino. È richiamo all'intimità col Crocifisso e all'abbandono in Lui, unica luce e sostegno dello spirito.

Prezzo L. 400 nette in Italia - L. 500 nette all'estero

«DIVOZIONE A GESÙ CROCIFISSO»

Cartelloni plastificati per Chiese - formato 34×24 con piedino di sostegno L. 400 - con occhiello L. 300.